

In Bolivia contro Morales socialista-indigenista i prefetti autonomisti amici delle multinazionali

In Ecuador Rafael Correa vuole nazionalizzare le risorse naturali e allontanare le basi Usa

## I due poli del Sud America

Da La Paz a Caracas, da Quito ad Asuncion, il voto premia programmi politici di emancipazione. Gli schieramenti a sostegno dei leader al potere sono eterogenei. Le opposizioni si compattano

di Maurizio Chierici

**GLI OTTO ANNI** dell'amministrazione Bush hanno cambiato l'America Latina. Disattenzione che ha favorito il fiorire di bandiere rosse e bandiere rosa. Poche le bandiere bianche sopravvissute. L'esempio caldo di questi giorni è la Bolivia, bandiera rossa

del presidente Evo Morales, socialista-indigenista. Si annuncia un futuro agitato. Le quattro regioni del gas e del petrolio, stese lungo la pianura del confine brasiliano, chiedono un'autonomia che sfiora la secessione: poter gestire e vendere idrocarburi senza passare dallo Stato centrale. Il referendum ha dato ragione a Morales nei 4 mila metri dell'altipiano, ma ha arrotondato il potere dei prefetti antagonisti nelle province del benessere. Morales sta decidendo se proporre il referendum previsto per l'approvazione della nuova Costituzione o far scivolare un appuntamento che potrebbe innescare la guerra civile. Multinazionali alle spalle dei disobbedienti: non sopportano la nazionalizzazione di gas e petrolio e i prezzi di mercato ai quali la Bolivia di La Paz fa riferimento. Erano abituate a imposte burlate senza controlli sulla quantità pompata dalle riserve. Bandiera rossa nell'altra capitale andina, Quito, Ecuador. Il presi-

dente Rafael Correa vuol far votare la nuova Costituzione nella quale si tiene conto dei diritti di ogni cittadino, non importa il censo, svestendo le oligarchie dai privilegi - affari e politica - che hanno trascinato il paese in una crisi morale ed economica senza speranza. Sette presidenti rovesciati in dieci anni ed è arrivato Correa. L'impegno ricorda il Morales boliviano, ma la biografia è diversa: laureato negli

Per Bush è Chavez il regista di tutte le inquietudini nella parte meridionale del continente

Stati Uniti e a Lovanio, Belgio, ha assaggiato la teologia della liberazione e vorrebbe moralizzare l'economia ed abitudini per garantire una sopravvivenza dignitosa a milioni di emarginati. Non ama le corde del populismo, ma non transige nel nazionalizzare le risorse ed allontanare multinazionali e basi militari Usa. Deve fare i conti con etnie e particolarità dei movimenti che lo hanno portato alla presiden-

za. Sulla carta il referendum è suo, ma il risultato non è scontato. In questo senso la sinistra dell'Ecuador riproduce il frazionamento della sinistra della Bolivia. Morales raccoglie il 60% quando si tratta di confermarlo alla presidenza, ma non è sicuro di avere la stessa fiducia sulla nuova Costituzione che divide

gli indigeni aymara, quechua, guaraní, contadini o minatori. Sono invece compatte nel difendere i privilegi stratificati, le destre boliviane ed ecuadoriane. Per Washington Chavez è il regista delle inquietudini sociali che stanno trasformando l'America Latina. Chavez teologo del Socialismo del XXI secolo. Chavez

che sfida con parole roboanti l'amministrazione Bush. Chavez che ha sdoganato Cuba dall'embargo, soprattutto energetico, e paga in petrolio medici, maestri e tecnici militari cubani che provano a fare respirare regioni ritenute strategiche dal nuovo socialismo. Chavez che ha provato a cambiare la Costituzione

in modo da potersi candidare per sempre: ha perso il referendum ma non l'estro del protagonismo.

Non cambia la risposta dei grandi interessi che hanno dominato e continuano a segnare l'economia dell'America Latina. Anche le regioni petrolifere del Venezuela pretendono l'autonomia come le regioni degli idrocarburi boliviani: la regia sembra la stessa dalla parte di chi vuole cambiare e dalla parte di chi rifiuta il buonsenso. Non è un segreto che se Chavez è accusato di essere alle spalle di Morales e Correa, nessuno nasconde che alle spalle di Chavez spuntano Fidel e Raul Castro. Amicizia formalizzata nell'Alba, consorzio di nazioni che si oppongono alla rete economica e commerciale degli Stati Uniti: Venezue-

vo dei poveri. Benedetto XVI ha accolto il suo desiderio di riduzione laicale privandolo della dignità vescovile. Ma l'unzione di vescovo è sacramento incancellabile come il battesimo. Papa Ratzinger gli ha ordinato di non consacrare nuovi sacerdoti, eppure se il presidente Lugo li consacra il Vaticano deve riconoscerli. È l'inquietudine della parte conservatrice del clero paraguayano ed è il dubbio che accompagna i liberali-massoni entrati nel governo assieme all'ex generale Oviedo, golpista mancato. Lugo ha dovuto allearsi per governare il parlamento. Per il momento può sventolare un rosa pallido.

Rosa schocking, invece, per la signora Kirchner, ma rosa subito sgualcito dal braccio di ferro dei latifondisti. Hanno reagito occupando strade e piazze appena la signora ha imposto tasse ragionevoli alle esportazioni di grano, carne, latte e soia. E il parlamento dei suoi eletti ha dato ragione agli agricoltori. Rosa pallido il socialismo di Michelle Bachelet. I fantasmi di Pinochet condizionano i meccanismi della politica e dell'economia intralciando le sue riforme. Difficile giudicare il Partito dei Lavoratori di Lula. Il Brasile è un continente e la politica del suo presidente cambia faccia dall'Amazzonia alle grandi città, dall'economia che prospera alla fame zero. Socialismo ormai solo di nome quello peruviano, sinistra storica più antica dell'America Latina. Leggendaria Aprea. Alan Garcia, figlio di uno dei fondatori, è tornato alla presidenza con una politica semi liberista. Popolarità caduta al di sotto del 20%.



Il presidente boliviano Evo Morales con il suo collega venezuelano Hugo Chavez. Foto Ansa

Fra due giorni in Paraguay si insedia alla presidenza Fernando Lugo vescovo dei poveri

la, Ecuador, Bolivia ma anche il Nicaragua del redivivo e ambiguo Daniel Ortega e di Manuel Zelaya presidente dell'Honduras, il quale vive esportando verdure e frutta negli Stati Uniti. Per punizione Washington ha messo l'embargo sui suoi meloni. Trait d'union tra bandiere rosse e bandiere rosa ancora, una volta, Chavez. Fra due giorni, 15 agosto, assume la presidenza del Paraguay Fernando Lugo, vescovo

### ISRAELE

«Pronti a lasciare il 93% della Cisgiordania»

Il primo ministro israeliano Ehud Olmert ha proposto al presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas) un piano di pace, che prevede il ritiro di Israele da circa il 93% della Cisgiordania. Lo scrive il quotidiano Haaretz, secondo cui verrebbe fissato un confine più o meno lungo l'attuale barriera di separazione e sarebbero assorbite in territorio israeliano aree in cui si trovano grandi concentramenti di insediamenti ebraici, vicino a Gerusalemme est e nel nord della Cisgiordania. In cambio del 7% che resterebbe nelle sue mani Israele offrirebbe ai palestinesi un'area del deserto del Negev adiacente alla striscia di Gaza, dalla quale lo stato ebraico si è già ritirato nel 2005, pari al 5,5% della Cisgiordania.

L'Autorità palestinese attraverso il negoziatore Saeb Erekat ha reagito con irritazione affermando che le rivelazioni del giornale sono solo «mezze verità» e accusando Israele di aver violato l'intesa di non svelare particolari sui negoziati in corso. Successivamente il portavoce di Abu Mazen a Ramallah, Nabil Abu Rudeina, ha detto che il piano dimostra «la poca serietà» di Olmert e che in ogni caso le proposte israeliane «sono inaccettabili». «La parte palestinese - ha detto - accetterà solo uno Stato palestinese con contiguità territoriale, con la sacra Gerusalemme per capitale, senza insediamenti e con i confini del 4 giugno 1967.

## Pakistan, ucciso il manager finanziario di Al Qaeda

Abu Said Al Masri colpito in scontri nelle zone tribali. Attentato a Peshawar: 13 morti

/ Islamabad

**MANAGER DEL TERRORE** Era uno dei pezzi grossi di Al Qaeda, il numero uno dell'organizzazione terroristica in Afghanistan. Abu Said al-Masri sarebbe rimasto ucciso in scontri recenti nelle regioni tribali del Pakistan. Scontri violentissimi, costati la vita a oltre 150 talebani, secondo le forze di sicurezza pachistane che hanno condotto le operazioni. Le tv locali lo hanno identificato come Mustafa Abi al-Yazid, conosciuto come al-Masri, «l'Egiziano». Un colpo grosso per Islama-

bad: al-Yazid è il più alto in grado della rete di Bin Laden ucciso sul territorio pachistano dopo Abu Khabab al-Masri, anche lui egiziano, freddato nelle aree tribali il mese scorso e ritenuto l'esperto di armi chimiche e biologiche di Al Qaeda. Al-Yazid avrebbe invece avuto un'altra specialità nell'ambito dell'organizzazione: secondo la commissione d'inchiesta sull'11 settembre sarebbe stato il manager finanziario della rete terroristica, l'uomo che procurava i capitali necessari a muovere le pedine del terrore sullo scacchiere internazionale. «L'Egiziano» sarebbe diventato

ormai il terzo nella gerarchia di Al Qaeda, dopo il progressivo sfoltimento dei vertici dal 2001 in poi. Sopra di lui ormai solo Bin Laden e il suo braccio destro Al Zawahiri, con il quale Al-Yazid, stando alle informazioni dei servizi di sicurezza pachistani, ha avuto una lunga consuetudine nelle carceri egiziane, dopo l'assassinio del presidente Sadat nell'81. Secondo fonti di sicurezza pachistane, la morte dell'Egiziano avrà inevitabilmente conseguenze tanto in Pakistan che in Afghanistan. Al-Masri, la cui identificazione tuttavia non è stata ancora ufficialmente confermata, sarebbe stato ucciso la scorsa settimana

nel corso di violenti combattimenti nella regione di Bajaur, considerata una roccaforte della rete di Al Qaeda e un punto di approdo di terroristi di diverse nazionalità. Lo stesso Al-Masri, in una rara intervista alla tv locale Geo Television mandata in onda il mese scorso, aveva sostenuto che l'attentatore suicida che in giugno aveva attaccato l'ambasciata danese a Islamabad era un cittadino saudita originario della Mecca, a riprova delle radici internazionali dell'organizzazione terroristica. Al Qaeda è tuttora considerata il motore primo delle violenze in Afghanistan e Pakistan, la vera regia dietro alle file dei talebani e

dei loro ripetuti attacchi. L'ultimo ieri a Peshawar, nel nord est del Pakistan, dove una bomba artigianale ma ad alto potenziale è stata fatta esplodere al passaggio di un bus militare su un ponte. L'esplosione ha polverizzato anche due auto private, il bilancio è di 13 morti e 15 feriti. Tra le vittime anche una bambina di quattro anni e diversi ufficiali dell'aeronautica pachistana. L'attentato non è stato rivendicato, ma si ritiene che possa essere una risposta ai combattimenti della scorsa settimana nelle zone tribali. Nella stessa zona di Bajaur, sei civili sono rimasti uccisi ieri in un'incursione su presunte postazioni di terroristi.

**LOS ANGELES** Arrestati i dirigenti di 4 cliniche private. Hanno incassato milioni di dollari per rimborsi non dovuti

## Finte cure ai senzatetto per frodare lo Stato

di Roberto Rezzo / New York

Sulla pelle dei disperati, una truffa da milioni di dollari a spese dei contribuenti. A Los Angeles l'Fbi ha arrestato i responsabili di tre ospedali e di un poliambulatorio che offrivano ai senza tetto un pugno di dollari e un letto pulito in cambio di una firma sulla cartella clinica. Una dichiarazione d'aver ricevuto prestazioni mediche in realtà mai erogate. Il conto andava quindi al governo federale che gestisce attraverso il programma Medicare l'assistenza agli indigenti. L'accusa è di frode aggravata e sfruttamento. L'inchiesta inizia per caso due anni fa, quando una videocamera della polizia filmava una scena insolita: un'ambulanza che scarica un paziente in mezzo alla

strada in una delle zone più povere della città. La sorveglianza viene intensificata e la scena si ripete regolarmente, talvolta in modo brutale: quando il malcapitato protesta, i paramedici lo tirano fuori dall'ambulanza e se ne sbarazzano come se fosse un sacco di spazzatura. Attraverso intercettazioni, pedinamenti e grazie alla testimonianza diretta delle vittime, gli investigatori hanno scoperto che tra gli ospedali e l'ufficio preposto all'assistenza dei senza tetto si era creata una vera e propria associazione a delinquere per riempire posti letto vacanti e spremere fondi pubblici. L'ufficio per l'assistenza segnalava agli ospedali i nominativi dei soggetti più deboli, di solito alcolizzati o tossicodipendenti, senza fissa dimora e senza nessuno al mondo. Questi venivano dunque avvicinati e

convinti a farsi ricoverare. In ospedale li parcheggiavano in un letto libero senza curarsi d'altro che dai loro da mangiare. Sulla carta invece era un susseguirsi di accertamenti clinici, terapie mediche, interventi chirurgici. Dopo qualche giorno o qualche settimana, a seconda dei casi e dei posti letto disponibili, li buttavano fuori con venti dollari di mancia per il disturbo. «Trattandosi di emarginati, pensavano di farla franca perché nessuno avrebbe mai protestato - spiega il procuratore distrettuale Rocky Delgado -. Si sono sbagliati di grosso». Pacific Health Corporation, la società che controlla il Tutti Hospital e il Los Angeles Metropolitan Medical Center, due delle strutture incriminate, non ha rilasciato commenti sulla vicenda ma ha assicurato che gli ospedali continueranno a

funzionare regolarmente. Le statistiche del Weingart Center indicano che circa 250mila persone ogni anno a Los Angeles si trovano per qualche tempo senza un tetto sopra la testa. E ogni notte sono oltre 80mila quelli che dormono su un marciapiede o tra le auto di un parcheggio. I minorenni sono circa 10mila e sono concentrati soprattutto nell'area di Hollywood. Una popolazione di diseredati ai primi posti negli Stati Uniti con una lunga storia di abusi da parte della sanità privata. Un'inchiesta precedente aveva individuato casi di ospedali che sistematicamente rifiutavano pazienti non in grado di pagare per le cure. Il personale dell'ambulanza in questi casi era istruito via radio di non avvicinarsi neppure al pronto soccorso.

### SARKOZY

Un'altra Carla nella vita del presidente

A Sarkozy piacciono le italiane, specialmente se si chiamano Carla. Nella sua vita sentimentale, prima dell'attuale consorte, è transitata un'altra Carla, di cognome Barbato. O almeno così sostiene quest'ultima. Come la Bruni, anche la Barbato ha un passato da modella e un presente da cantante. Ha 32 anni, è di origine campana, e vive a Milano. Nel 2006 - ha raccontato lei stessa al settimanale «Divina e donna», in edicola oggi - ha visto un'estate rovente con il presidente francese. «Era luglio e io ero al Lido di Venezia per il mio lavoro di pubbliche relazioni. Eravamo all'hotel Excelsior e all'epoca Sarkozy era il ministro dell'Interno francese, anche se io non sapevo assolutamente chi fosse. Ma scoccò subito una simpatia reciproca». Complice una cena comune, l'attuale capo dell'Eliseo, «in compagnia di un amico, si è presentato chiedendomi se potevo conoscermi, poi abbiamo bevuto un drink». Ed è scattata la passione: «Abbiamo trascorso la notte insieme. Io sono rimasta lì per altri tre giorni, nonostante dovessi ripartire. Insieme abbiamo passato bei momenti». Soprattutto sotto le lenzuola: «È un meraviglioso amante», afferma la Barbato. Poi a settembre lei andò a trovarlo a Parigi: «Una notte, e il giorno dopo sono ripartita». E quella è stata anche l'ultima volta che si sono visti.